

9 settembre 2006 cesenatico

MADRE CORAGGIO

DIARIO AUTENTICO E IMMAGINARIO

di

CINDY SHEEHAN

di Dario Fo E Franca Rame

Franca: C'è una donna in Amèrica che chiamano la pietra tornicante... in <sup>REALTÀ</sup> verità quèsta donna si chiama Sindi Sheehan ed è la madre di un ragazzo di nome Chesey ucciso in Iraq come più di 2611 ragazzi d'Amèrica.

Ma che vuol dire tornicante? Normalmente si dice di piètre che rotolano e cantano.

Si trovano nel Nevada in pièno deserto.

Sono sassi tondi di varia misura, levigati come marmo, vuoti nell'interno. In quel vuoto

nascondono una pietra di minor dimensione, detta sfèra-figlia, che funge da volano”. Gli indiani della zona da secoli le chiamano così. Quando soffia la bufèra, le pietre spinte dal vento rotolano attraversando tutta la pianura e nel girare sembrano parlare, gridare e produrre un canto.

Cindy Sheehan è una di quelle pietre... la sua voce rotolante e le sue parole incise nell'aria sono state udite da una marèa di persone **in tutta l'Amèrica**, gente che a <sup>SUA</sup> loro volta come pietre tornicanti si è mossa, commossa con il pianto in gola ripetendo in coro la domanda **insistita** della madre di Chesey, seduta per giorni e giorni davanti alla tenuta del Presidente Bush: “Perché, ~~perché~~ <sup>vite</sup> mio figlio è morto? ~~Lo voglio sapere...~~”

Forse non ci abbiamo fatto caso. Quella frase disperata, detta con parole così semplici, è la stessa

che la madre di Cristo ha pronunciato sotto la croce:  
 “Perché <sup>perché</sup> ti uccidono, figlio mio?”.

Eccovi la storia di Cindy... ascoltatela... è lei che vi parla:

Una frase che mi sento risuonare più volte nel cervello ha la voce di mio figlio (1): “Mi voglio iscrivere all’università, mamma. L’unica opportunità che ho è quella di arruolarmi nell’esercito degli Stati Uniti. ~~È~~ Sarà l’esercito a <sup>2</sup> *university* pagarmi le tasse per frequentare i corsi, non ho altra soluzione.” / F

Èra il maggio del 2000.

2B (2) Un mese dopo la sua partenza per la zona d’operazione è arrivato un accredito da parte dell’Esercito a nome di Chesey Sheehan: erano i denari per l’Università.

2B Dove?

Il 4 aprile 2004, tre ufficiali (3) dell'esercito sono venuti a casa mia a dirmi che Chelsey era stato ucciso in Iraq. Sono svenuta.

Èra come se tutto fosse volato via: la casa, la sua stanza, i suoi abiti civili, i suoi giochi, i suoi libri, la bicicletta... Tutto morto. L'accredito non serve più.

Arrivavano i suoi amici balbettando cordoglio, la sua ragazza non riusciva a piangere, era bianca come uno straccio. Ogni tanto le usciva come un singhiozzo... ma niente lacrime.

Io invece, sono rimasta come pietrificata, solo le lacrime erano in movimento, mi rigavano la faccia di continuo... piangevo, piangevo lacrime con urla disperate... lacrime silenziose... un fiume di lacrime... e la sera... volevo morire.

“Sì, Chelsey, sì... stai tranquillo... ora mi calmo... ce la farò...”

Mé lo sentivo intorno... preoccupato come sèmpre,  
per mé...

“Avete mai sentito il suono urlato di una donna alla  
quale hanno ammazzato il figlio?

Avete mai sentito il suono di un padre che trattiène  
il suo pianto?

Avete mai sentito il suono déi colpi... scanditi sulla  
**BARA** tomba di vostro fratèllo?

Avete mai sentito il suono di una nazione cullata  
per farla dormire?

Dicono che è morto per permètttere alla bandièra di  
continuare a sventolare, ma io credo che sia morto  
per il petrolio da conservare.”

Le parole di quèsta poesia **incredibile e ispirata** di  
mia figlia Carly, sono impresse nel mio DNA.

Ma chi grida? Chi urla? Dópo quèlla che mi è  
sembrata un'eternità, finalmente mi sono chièsta chi  
urlasse con tanto strèpito.

Non poteva essere il padre di Chesey, perché lui era **paralizzato** in un silenzio terrificante, con ancora in mano i pantaloni che stava piegando quando sono arrivati i portatori di quel messaggio di morte.

Ma chi urla? <sup>Chi</sup> Poi ho realizzato: è io.

**Non dimenticherò mai** il giorno in cui hanno sepolto il mio dolce ragazzo, mio figlio maggiore

*ho* (4). Non dimenticherò **la litania** delle raffiche sparate dal drappello d'onore e, con il senno di poi, l'insensata parata delle ventuno-armi.

**Non mi dimenticherò mai** di quando il generale, che pareva appena uscito dalla stessa scena di un film patriottico, mi ha consegnato la bandiera ripiegata che era stata posta sulla bara di Chesey, mentre i miei figli, in piedi, dietro di me, singhiozzavano. Dicono che quando si raggiunge una tarda età i ricordi si sfaldano come stracci al

vènto, la memoria di mio figlio non perderà di certo un solo filo.

“Sì, Chelsey, sì... ora mi calmo... ce la farò... stai tranquillo...”

Ho trascorso i primi mesi dópo la sua morte stordita come una sonnambula.

Quél méttersi a letto, sènza sónno, con davanti una sola immagine, il suo viso... i suoi occhi...

Alzarmi nélla notte, girare per la casa... Toccare le sue cose... ore e ore a ripensare... quando sei nato... il primó giorno di scuola... il primo sorriso... i capricci... la prima ragazza... Quello sbattermi su una poltrona... accèndere, spègnere la televisione... guardare sènza vedére... tornare a letto... rialzarmi... un bicchièr d'acqua... camminare, uscire di casa... sta arrivando il giorno... Rièntrare... che farò oggi? Come sto vivendo...? E' terribile sopravvivere ai figli... Non

riuscirò mai a farmene una ragione. 24 anni!

Morto... che vuol dire morto? Non vederti più...

In compenso ecco il rito delle visite di condoglianze: i parènti, gli amici che recitano banalità come in un rosario: “Vedrai che il tempo guarisce tutto”, “Chesey è in un posto migliore adesso”. *Perché in casa con lui madre era una vita di*

Per favore non cadete nell'ovvio. Se permettete vi *basta*  
 voglio dare un consiglio: se vi capitasse di far visita ad una madre squarciata dal dolore, non parlate... abbracciatela, bagnatevi la faccia delle sue lacrime... asciugatele gli occhi con piccoli baci, e vi prego lasciate i vostri stanchi e impotenti clichés sulla porta.

Noi... noi... Abbiamo subito una “violenta” amputazione.



Ma perché ti hanno mandato a morire laggiù in un Paese che fino l'altro ieri non sapevo nemmeno che esistesse? Perché?”

“Ho scelto io di arruolarmi mamma... lo sai... volevo studiare... farmi una posizione... E' andata così... è la vita. Pensa quante mamme sono nella tua condizione... non ti disperare più... non piangere, ti voglio tanto bene... signora Cindy...”

Signora Cindy... Quante volte per gioco mi diceva: “Signora Cindy, sono arrivato! È pronta la cena? Ho fame!”

“Hai ragione bimbo... il mio errore è piangere da sola... voglio cercare altre madri che come me sono rimaste senza il loro ragazzo. Voglio incontrarle...”

Sfogliando il giornale ho scoperto che non lontano da questo mio paese c'era un raduno di famiglie che avevano perso i loro figli.

Ci sono andata. Due madri continuavano a rifarsi la mia stessa domanda: “Perché l’hanno mandato a morire fino laggiù? In un Paese che io fino all’altro ieri...”

“Lo vedi Chesey?... dicono le mie stesse parole...”

Mi invitano a una manifestazione contro la guerra in Iraq, ci vado. Non è granché... inoltre scorgo una indifferenza insopportabile da parte della gente che ci sta osservando dal marciapiède... Partecipo anche ad altri raduni più numerosi ma sento che non smuoviamo nulla. Sono sfinita e delusa.

È arrivato e passato anche il Natale. Nessuno se l’è sentita di montare l’albero.

Ogni tanto mi trovavo con il mio gruppo di madri: “Avete notato che appena una madre muore, il figlio lo chiamano orfano... muore il marito e lei la chiamano vedova... ma per una madre che perde il

figlio, specie se in guerra, non c'è alcun nome, è una cosa del tutto ovvia, i figli muoiono e basta."

**Ma perché morire così?** A che scopo? Per salvarci da un disastro... *di George ce l'hai detto e ripetuto tu* Ormai lo sanno tutti che in un'inchiesta durata un anno condotta dalla Cia in Iraq si è appurato che in quel Paese non esistono assolutamente armi per la distruzione di massa. Eppure Bush è tranquillamente apparso in televisione dichiarando: "Il terrore è di nuovo alle porte.

Se lo lasciamo fare Saddam è in grado di mettere in campo una bomba atomica da lanciare negli Stati Uniti entro un anno." \* 5 *sumie*

Che ignobile menzogna! ~~(5)~~ Bush insiste spudorato: "I nostri ragazzi ~~(10)~~ ~~(7)~~ caduti in Iraq, si sono immolati per una nobile causa." *bourgeois*

"Nobile causa"? *f*

Ma dove sta la nobiltà di un simile inutile  
massacro? Dov'è la nobile causa per la quale mio  
figlio si sarebbe sacrificato e con lui 2.611 altri  
cittadini Americani? Basta! Io voglio conoscere la  
vera ragione di questo eccidio... e lui, il Presidente,  
me la deve dire davanti al cadavere di mio figlio.  
Chesey ci sei? Andiamo. "Eccomi presidente, ti  
vengo a cercare dovunque tu sia... non potrai  
nasconderti. Voglio guardarti in faccia mentre ti  
parlo, voglio che tu veda anche la mia di faccia, con  
gli occhi arrossati e gonfi dal dolore, con la bocca  
senza saliva che le lacrime se la sono tutta bevuta."

**Sono partita** come per un campeggio: sulle spalle  
lo zaino con la tenda, era il 4 di agosto.

Due giorni dopo arrivo nel Texas, a Crawford.  
Scendo da un pullman proprio davanti all'ingresso  
del ranch di George W. Bush.

Il luogo è desolato: un'immensa pianura su cui il sole di mezzogiorno incrudelisce... una temperatura insopportabile anche per un coyote. Apro la sedia da giardino che avevo portato da casa e mi sièdo, esattamente di fronte alle due grosse corna sorrette (8) da altrettante travi di legno massiccio, che delimitavano l'entrata alla tenuta.

*le*  
*particolar* “Mamma mia, Chesey... che ingresso!... mai visto due corna così!” (9)

Mi métto in testa un enórme cappello di paglia per ripararmi dal solè... Sènto lo stridio di una frenata.

“E quésto che vuole?”

Si ferma davanti a mé una macchina dégna davvero di un Presidente e l'autista mi chiède se ho bisogno di qualcosa.

“Vorrei parlare con il signor Presidente, sono la madre di Chesey Sheehan, un caduto in Iraq.”

L'autista non risponde, schiaccia l'acceleratore e se ne va. **Estraggo un album** dalla sacca e comincio a scrivere una lettera per il Presidente. **Trascorrono un paio d'ore**, il sole al tramonto proietta sul terreno due enormi corna d'ombra. Rilèggo lo scritto sottovoce...

“Ti pare vada bène Chesey?”

Arriva un poliziotto in moto, gli faccio cénno di fermarsi. Si arresta proprio tra le dué corna: “Agènte, le dispiace consegnare quèsta lettera al Presidente?”.

“Vedrò se mi rièsce! – mi dice afferrando la busta – Ma lei signora pènsa di rimanere qui per molto tèmpo?”

“No! Solo fino a quando riceverò rispósta. Non è proibito vero?”

“No, non credo. Fin quando rimane fuori dal ranch, nessuno la dovrebbe importunare: è territorio pubblico. Arrivederci e buona fortuna.”

Mi sistèmo per la notte. Pianto i palétti per la tènda, e la isso.

Arrivano due altri poliziotti in macchina con tanto di lampeggiante. Mi chièdono i documenti:

“Cosa fa qui signora?”

“Aspetto dal presidente una rispósta alla lettera che gli ho fatto avere.”

“Non sarebbe piú comoda se l’attendesse a casa sua? Ci avrà méssso l’indirizzo, no?”

“No. Diètro la busta ho scritto solo: sto qui fuori, davanti l’arcone d’ingresso del suo ranch, mi riconoscerà dal cappello. Attèndo rispósta.”

{ Viène buio. Fra le due corna del portale si accende un gran faro che proiètta potènti fasci di luce gialla.

Per protèggere gli occhi mi avvolgo un foulard intorno al capo.

“Qui... vicino a mé Chesey... ti tèngo come quando èri piccolo... Dormiamo ora... dormiamo... No caro... non ho paura... mi sènto persino un po’ più serena...”

Il mattino mi sveglia un canto di bambini... sollevo il foulard dagli occhi e faccio capolino fuori dalla tènda. Sta transitando uno stuolo di ragazzini: scout, maschi e fémmine. Vanno a far visita al presidente. Un giornalista, che li segue, si ferma a chièdere con molto garbo che facessi lì. Gli racconto délla lettera.

“Scusi se sono sincèro ma pènso che quèsta sua provocazione non avrà molto successo.”

“Non è una provocazione... George Bush è il nostro Presidente. E credo di avere il diritto di porgli una domanda su mio figlio Casey. E’ lui che lo ha



spedito laggiù nell'Iraq a far la guerra. Voglio soltanto sapere perché.”

Il giornalista mi guarda con un'espressione quasi commossa: “Fra poco il nostro gruppo incontrerà il Presidente... tenterò di accennargli del suo caso”, e se ne va.

Estraggo il computer portatile, me lo pongo sulle ginocchia per comunicare a tutti i siti che conosco, quello che stavo combinando.

La sera scopro che il nostro appello sta rimbalzando in modo inimmaginabile su un'enorme quantità di blog.

Il giorno appresso, ricevo la visita di alcuni ragazzi che vengono da Huston. Mi hanno portato anche da bere ed altre provviste.

Mi fanno leggere dei giornali che, seppure in tono sciatto e distratto, danno notizie del mio sit-in. I ragazzi se ne stanno con me tutta la giornata. Mi

aiutano a spedire e-mail. Verso sera... oddio che sorpresa!... montano le loro tende... si fermano con me! Su una di queste qualcuno ha affisso un cartello con scritto "Camp Chesey". Ho abbassato l'ala del cappello per mascherare la commozione: è il più bel regalo che io abbia mai ricevuto.

Di colpo, come fossimo dentro a un film western, vediamo arrivare dal fondo del ranch un uomo a cavallo, è un funzionario dello stato che, serio, ci avverte: "Oggi è l'8 agosto, se non ve ne andrete entro il 10, saremo costretti a considerarvi una minaccia per la sicurezza nazionale"

"E cosa succede?" chiedono in coro i ragazzi.

"Sarete tutti arrestati."

Ci siamo guardati l'un l'altro. La risposta era sulle loro facce. Parlai io per tutti: "No, mi dispiace, noi non ci muoviamo!"

L'uomo a cavallo ci guarda per un lungo attimo in silèzio poi se ne va.

**Mio marito, Patrick**, non aveva voluto venire con mé... non èra assolutamente d'accordo su quèsta mia protesta... Anzi èra indignato. Per quèsto ha chièsto il divorzio. Davanti al giudice ha dichiarato: "Ci separano **inconciliabili differènze**". **L'unica differènza** è che che io tenevo mio figlio déntro di mé, l'ho nutrito giorno dópo giorno, perfino il cuore batteva all'unisono con il suo. Avevo urlato nel partorirlo per dargli la vita... E quando è morto sono morta con lui.

**Quèsta è la differènza inconciliabile.**

E' quasi ferragosto. Da dièci pullman scendono centinaia di persone tra cui i Veterani per la Pace. Lungo la strada che costeggia il ranch, hanno installato più di mille croci bianche (10)– ognuna

con il nome di un soldato morto in Iraq... c'era anche il tuo: Chesey!”

Fra di loro ci sono intere famiglie, anche ragazze e madri di soldati al fronte, tutti decisi a restare con noi. Vengono issate altre numerose tende. **Una donna, emigrata dal Messico** mi si siede vicino: “Anch’io sono una madre disperata come te. Mio figlio, un immigrato ispanico, si è arruolato nell’esercito americano perché gli era stato assicurato che così sarebbe stato riconosciuto a tutti gli effetti, cittadino degli Usa... Sì, è stato riconosciuto cittadino americano... ma da morto. E grazie al suo sacrificio, anch’io come madre e i miei due figli, siamo stati riconosciuti cittadini americani con tutti i diritti di chi nasce in questa terra da padre e madre yankee. Quindi - ha aggiunto con evidente ironia - E’ davvero una fortuna che l’abbiano

ammazzato, quèsto mio primo figlio...” poi è scoppiata a piangere.

Da un momento all’altro ci aspettavamo l’arrivo déi poliziotti come da proméssa... Ma ormai èrano in ritardo di dué giorni. Forse quèlla massa di gènte e le croci piantate lungo la strada e nel grande campo li avevano dissuasi. **Trascorre un’altra settimana.**

Giornali importanti si accorgono délla mia presènza. Il New York Time e l’Washington Post mi dèdica addirittura una intera pagina... Arrivano troupe televisive, persino la CNN, la CBS. Mi sènto molto imbarazzata.

**Due sostenitori pacifisti**, che hanno voluto restare anonimi, hanno acquistato a poche centinaia di mètri dall’ingresso del ranch una modesta abitazione a un solo piano che hanno battezzato “La casa délla Pace”.

“Sono commossa Chelsey... In tutta l'America si sono tenute veglie di protesta contro la guerra e solidarietà con la nostra azione.

**Ieri notte, 17 agosto 2005**, sono state accese migliaia e migliaia di candele in tutti gli Usa contro la guerra voluta da Bush...

Che dico da Bush, da Dio!

Ho sentito dire che al Presidente capita addirittura di dialogare con Dio. Ed è proprio lui, l'Eterno in persona, che gli ordina:

“Fai strage dei nostri nemici George se vuoi salvare l'America!”

Ma che dici George, ma che Dio è questo tuo Dio? È un dio degli eserciti e della vendetta? Non ha niente a che vedere con il Vangelo dei cristiani... **almeno che a nostra insaputa in cielo non ci sia stato un golpe!**

Sono agitata. Nel cielo si stanno affollando nubi enormi che si muovono correndo a grande velocità. Arriva un lungo camion, a Camp Chesey. Scendono ragazzi di una cooperativa di allestitori di stand per le fiere. Hanno deciso di regalarci un tendone sorretto da lunghe canne di bambù. Si mettono a lavorare. Freneticamente tendono funi mandando in aria i teloni come fossero vele. (11)

Arrivano giornalisti, televisioni, fotografi per una conferenza stampa. **Entriamo** sotto la grande cupola del tendone. **Alzo lo sguardo** verso l'alto, mi sento mancare... lassù, gigantesco mi appare un enorme ritratto di mio figlio, l'hanno dipinto sul telone, lui, tutto intero che sorride e leva una mano a salutare. (12) Il dipinto è mosso dal vento e Chesey sembra proprio agitare il braccio e muovere corpo e viso.

I ragazzi e le ragazze che mi stanno appresso si rendono conto dell'emozione che provo e mi si stringono intorno. Qualcuno dice: "Dovevamo avvertirla, è roba che ti spacca il cuore." Mi fanno sedere.

Decine di flash déi fotografi mi abbagliano, aumentando di ritmo come schiaffi. Il solito rituale. Adesso si fanno sotto i cronisti, incalzando con le domande. Non sono tutti benèvoli con mé. Qualcuno mi fa domande provocatorie. Uno in particolare mi chiède, in tono di sfida: "Lei è dispósta a confrontarsi con una madre che come lei ha perso il figlio in Iraq?" "Confrontarmi?... Una madre? E dov'è?" "E' qui, con noi: Eccola."

La donna si alza, il pubblico ammutolisce.

Si guarda intorno come intimorita. Poi leva la voce decisa: **"Anch'io ho sofferto tremendamente per**



la perdita del mio ragazzo, ma sono orgogliosa d'aver dato mio figlio alla patria.”

Qualcuno applaude. Mi unisco a loro. Avrei voluto chiederle se fosse al corrente del fatto che i nostri figli erano entrati in guerra convinti da menzogne spudoratamente costruite. Ma non mé la sono sentita. Mi arrèndo. Preferisco perdere piuttosto che mortificare quèlla donna.

**Il New York Time** mi definisce la donna più famosa d'Amèrica. Continuo a chiedermi: “Ma parlano proprio di mé?” Non rièso ancora ad abituarci. **Oggi è il 30 agosto.** All'improvviso ci accorgiamo che il presidente non è più nel suo ranch. Se ne è fuggito nottetèmpo ritirandosi alla Casa Bianca. Non possiamo lasciarlo solo... smontiamo le nostre tènde e lasciamo il Texas con i tre autobus acquistati graziè a donazioni, dirètti verso Washington.

Strada facendo, in ógni città che attraversiamo troviamo sèmpre una folla incredibile che ci fa gran festa. La gènte mi invita a parlare. Sono costretta a improvvisare, racconto di mio figlio, di quanta gènte si sia unita a noi... di Bush e délla sua infame guerra.

Quando riprendiamo il cammino molte macchine si uniscono a noi. Giorno dópo giorno si forma una incredibile carovana. Ci méttiamo quasi un mese a raggiungere la Casa Bianca. Arriviamo il 24 settembre.

Facciamo un sit-in, siamo almeno in 500 mila... mai vista tanta gènte insième!

Molti sono i poliziotti che presidiano la zona...

un esercito. Numerosa la presènza di stampa e televisioni. Due giorni dópo, le forze dell'ordine ci caricano. Una voce mi ordina di levarmi in pièdi e di spostarmi. Mi rifiuto.

Mi sento letteralmente sollevata da quattro braccia.  
Scattano centinaia di flash.

Sono in arresto con altri 383 manifestanti. L'accusa è quella di aver dimostrato senza permesso. Sorrido e penso a te... “Ce l’abbiamo fatta Chesey... Ah, ah... la tua mamma in prigione... (13) Che bel sonno mi farò stanotte!”

*prigione*

Che strano Paese il nostro... Ad ogni passo si esalta la sacralità della Costituzione e ad ogni occasione la si schiaccia sotto i piedi!

Il giorno dopo veniamo rilasciati su cauzione di 75 dollari che mi rifiuto di pagare, il processo avverrà il 16 novembre.

Scatta una tempesta di e-mail che raccontano e commentano l'avvenimento. Moltissimi chiedono che venga organizzata una manifestazione ancor più imponente, magari a New York.

Passano i mesi... quanta strada abbiamo fatto!

La gente stupita si chiede come mai Bush, presidente degli Stati Uniti e capo supremo dell'esercito (13), possa ancora continuare a ignorare me e l'enorme movimento che mi appoggia. *Bush*

Presidente, non provo sentimento di odio nei Suoi riguardi... solo un certo disprezzo. Vorrei limitarmi a questo, ma non ci riesco. Perdonare? No, non posso perdonare.

**È la sua arroganza**, Signor Presidente, sporcata dal fastidio che Le vado procurando, ad impedirmelo... perché lei, oltretutto, non ha cancellato solo l'esistenza di mio figlio, ma con lui ha distrutto anche quello che io aspettavo trepidante... un "suo" figlio. Sì, fra un anno Chesey e la sua ragazza si sarebbero sposati. Poi, sono certa, sarebbe nato un bambino.

L'ho sognato e continuo a sognarlo.

Lei, con la Sua guerra, mi ha ucciso anche i sogni!  
Sia maledetto!

**Ho incisa nel cervello** la trionfale immagine di Lei, Signor presidente, infilato nélla tuta da pilota da guerra (14 fissa) che scénde da un super jet planato su una portaerei degli Usa nel Golfo Persico. Una folla di marines scandisce urrà! **“Missione compiuta!”**, lei annuncia a gran voce. Che guérriero! Mi permetta di esprimerle, signor presidente, un mio ragionato giudizio sulla sua persona.

budw

**Lei è un uomo ridicolo, presidente.**

Negli Usa la gènte sa che nélla guerra del Viètnam lei si èra imboscato. Lei non ha mai partecipato ad alcuna azione militare.

Ora indossa la pelle del leone e ci viène a raccontare una favola eroica.

Come qualcuno ha asserito: “Il nostro più che un governo è una tenda da circo, giacché chi lo dirige è un clown”.

Ma lei nel suo governo si trova in buona compagnia. La predisposizione del suo staff e dei suoi senatori all’imboscamento è ampiamente documentata: dei 535 membri del congresso, proprio quelli che hanno esaltato l’invasione dell’Iraq, uno solo può vantare un proprio figlio nella zona di scontro! Uno solo!

E’ proprio il caso di sghignazzare: “Arruolatevi fessi e andate a crepare!”

**Siamo in agosto del 2006.**

Le riunioni con le associazioni contro la guerra e per il ritorno dei nostri ragazzi si susseguono.

Sono stata in mezzo mondo: mitting, dibattiti... ovunque nascono “Case della pace”. TROVARE NUMERO. Poche volte mi capita di dormire per più

di una notte nello stesso letto. Non posso dire di addormentarmi, ma piuttosto di perdere i sensi tanto sono stremata. E poi ecco che puntuali tornano i sogni, i ricordi... le lacrime.

**Qualche notte fa** come in un incubo ho incontrato perfino Bush, con sua madre.

Come mi sono svegliata ho deciso di scriverle una lettera, sì, proprio a lei, alla madre del Presidente: Barbara (15). Eccovela...

*Barbara*

Cara Barbara, sono la madre di Chesey Sheehan, un soldato ucciso in Iraq.

Tu, Barbara, sei la madre di quello che me l'ha ucciso.

Mio figlio non voleva andare in Iraq, ma ha ubbidito a un impegno preso. Anche tuo figlio aveva preso un impegno, ancor prima del 2000, non con il popolo americano, ma con fabbricanti d'armi e petrolieri: quello di invadere l'Afganistan, l'Iraq.

**Ma l'ha tenuto bèn nascósto.** Così ho scoperto che Chesey èra un uomo morto ancor prima di arruolarsi.

Ho cresciuto Chesey e i mièi altri figli educandoli a non usare mai la violènza quando le parole si dimostrano insufficienti per aver ragione. Li ho educati a non condire mai un discorso con la menzogna

Èro anche solita lavare la bocca déi mièi figli col sapone, nelle rare occasioni in cui mentivano... Tu l'hai fatto con George?

Ha mentito tuo figlio e sta ancora mentendo.

Puoi ancora approfittarne... lava la bocca a tuo figlio ora. Sei ancora in tèmpo, Barbara.

Lo sai che folle di cittadini hanno scoperto l'ipocrisia su cui si rège il suo potere e lo hanno abbandonato? E lo accusano e gridano indignati:

“Hai invaso un Paèse, ammazzato 100 mila persone

morto



innocenti, stai radendo al suolo con le tue bombe intelligenti infrastrutture... per liberare il popolo irachèno! (16-17) No, degli irachèni non t'importa nulla.

*bombard  
dell'Uro*

Sei andato in quel Paese per fare ricchi la tua famiglia e i tuoi amici di famiglia, profittatori di guerra. Il tuo è un crimine ingiustificabile!”

Lo so, forse ti sto seccando, cara Barbara.

Voglio ricordarti una cosa...

Poco più di un anno prima che il mio adorato Chelsey fosse ucciso dalle manovre spietate di tuo figlio, tu, seccata dalle domande di alcuni giornalisti sui soldati caduti in guerra, hai dichiarato: “Perché dobbiamo continuare a discorrere di sacchi di plastica con dentro cadaveri, di corpi martoriati?” (18)

**19**

*tutti*

Sì! L'hai detto proprio tu Barbara... al Good Morning America, il 18 marzo 2003!

Non pènsi di dovere a mé e a ógni altro genitore déi  
 2611 caduti in Iraq délle scuse per quésto tuo  
 crudéle e sguaiato comménto?

Mi ricordo un requièm che da ragazzini si cantava  
 in chièsa durante i riti funebri: “L’Angelo délla  
 morte avvolge spiètato i corpi degli innocenti.”  
 L’angelo délla morte per noi madri che abbiamo  
 perso i nostri figli, ha la faccia di tuo figlio: George  
 W. Bush. Che dio salvi l’Ameica. Cindy Sheehan

Buio

Tutto è immerso in una calma piatta e muta, la stéssa che  
 preannuncia l’uragano. Come diceva Benjamin Franklin,  
 l’Amèrica è un Paèse sèmpre imprevedibile. Non fidarti  
 délla calma assoluta in cui sembra affogarsi ógni  
 giustizia. All’istante può scoppiare un tornado che  
 solleva e spazza via tutte le false regole, insieme ai  
 burattini, ai pupazzi délla corte del Prèsidènte pupazzi, c’è i primi a sorprendersi sgomenti sono proprio i  
 burattinai che voleranno dalla finestra uno a uno, come nelle  
 còmiche di Buster Keaton. Sotto non ci sono reti, i tonfi

saranno spettacolari e tremendi. George... ógni giorno di più stai perdendo credibilità e rispetto. I tuoi tirapièdi sono stati trascinati in processo e incriminati... ma pure tu non sei uscito tanto bene in su... **Tutti stiamo a testa,** intorno alla Casa Bianca. Anch'io mi ritrovo fra il pubblico ad assistere ai lanci. Ma non rièscio a gioire, poiché in prima fila nel giardino délla Casa Bianca continuano ad apparirmi seduti a terra, uno vicino all'altro, i 2.611 figli di altrettante madri come mé... Non li vedi George? Per forza... tu continui impettito a marciare davanti alle bare, seguito dalle bandière al suono di fanfare, sènzà renderti conto che ogni giorno di più sprofondi nello stèrco délla storia... ci sei dentro sino al collo... ed è per quèsto Gorge, che cammina sèmpre di più, a testa alta.